

taccuino

Una trentina di film in concorso, la presenza di tanti musicisti, un omaggio a Olmi e uno a Brass più una serie di immagini inedite del Grande Fratello. Questo il cartellone di «Anteprimaannozero», il festival diretto da Enrico Ghezzi in programma a Bellaria-Igea marina dal 7 al 10 giugno. Per i film in concorso (quasi tutti cortometraggi) è in palio un premio di 15 milioni di lire, mentre tre milioni sono destinati ai vincitori di una gara tra minifilm sul tema «duemilauno».

RADIOHEAD, UNA MAGNIFICA «AMNESIAC» DAL VIVO

il concerto

Leri sera sono stati accolti dal tripudio della folla dell'Arena di Verona (era l'unica data italiana e sold out da diversi giorni) e hanno sciolto gli ultimi dubbi sulla storia di un disco più che annunciato. Non era ancora uscito «Kid A» che già i Radiohead parlavano dell'esistenza di un'altra manciata di canzoni pronte per il suo successore, e le suonavano anche dal vivo, Italia compresa. Prima che si esaurisse la febbre del «Ragazzo A», è cominciata dunque quella per «Amnesiac», il loro nuovo lavoro che esce domani, ma che in tanti hanno potuto saccheggiare da Internet poco prima dell'offensiva delle case discografiche che ha azzerato Napster. Ambient, sperimentalismo minimale, elettronica, un pizzico di rock e di jazz, con il Miles Davis di

«Bitches brew» nel cuore, fanno di questo disco un piccolo tesoro da scoprire con il tempo. Perché i Radiohead non sono certo usa e getta e il loro scopo è continuare a spiazzarci, quando il panorama rock intorno è sempre più prevedibile, tra corsi e ricorsi storici. Ma questo «Amnesiac», oltre a far perdere le comode coordinate di qualsiasi ascoltatore, è anche un disco di rara bellezza che apre nuovi orizzonti e mette definitivamente fine alla parola rock-alternativo per la band inglese. L'inizio non è difficilissimo ed è affidato alla voce di Yorke distorta quanto basta e a un ritmo di batteria elettronica che si ripete ipnotico e uguale a se stesso. Un po' angosciante, come del resto il titolo del pezzo, che è «Impacchettati come sardine in

una scatoletta di sardine ammaccata». Di canzoni vere e proprie ce ne sono poche, ma c'era da aspettarsi dalla band che come idoli ha i Rem, ma che le canzoni alla Rem non le ha mai fatte. Una è sicuramente «Pyramid Song» (il primo singolo), costruita su un delizioso riff di piano che si scioglie nel climax finale dell'arrangiamento d'archi, un'altra è «I might be wrong», un blues malato come nella loro migliore tradizione, e poi «Knives out», dove le chitarre lasciate in disparte nella maggior parte del disco, ci sono, si sentono bene e contribuiscono a farne forse il brano più commerciale dei Radiohead dai tempi del loro disco «The bends», se possiamo parlare nel loro caso di commerciale.

Ma sono i momenti sorprendenti a restituirci i migliori Radiohead, quelli dello sperimentalismo azzardato di un pezzo di dance sporca e distorta o quello riservato per il finale del disco. Finale degnissimo di una cavalcata di canzoni che fanno volare l'immaginazione sopra l'atmosfera e che porta il nome di «Living in a glass house» (vivere in una casa di vetro). È qui che, chiudendo gli occhi, immaginiamo un Thom Yorke bussare ad un bar fumoso di New Orleans dove per qualche scherzo del destino incontra il trombettista jazz Humphrey Lyttleton e improvvisa una sognante (e inquietante) sorta di marcia funebre stile New Orleans.

si.bo

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it



Silvia Boschero

ROMA Sarà l'estate delle feste danzanti sul mare. Dei mega-party in spiaggia, della musica servita sul pattino in mezzo alle onde. Dal dopoguerra bastava invece una moneta per soddisfare la voglia di musica del momento, e per avere il polso delle canzoni che avrebbero tormentato le nostri estati italiane. Era il juke-box protagonista assoluto della musica quotidiana, un oggetto icona capace di diffondere le canzonette come la musica dei più grandi autori. Bob Dylan, non a caso, fu definito «il poeta del juke-box», ovvero colui che aveva portato una scrittura poetica di altissimo livello in un veicolo della cultura di massa, a portata di mano con un semplicissimo gesto.

Canzone era sinonimo di 45 giri, e quelli «più gettonati» sarebbero diventati la colonna sonora di una stagione, soprattutto dal 1964 in poi, con l'avvento del Festivalbar. Era venuta a Vittorio Salvetti, il patron della kermesse giunta fino ad oggi, l'idea semplicissima di inserire nei juke-box disseminati sulle spiagge e nei bar dieci dischi speciali, e di tirare le somme alla fine dell'estate. Chiunque avesse inserito la sua moneta a favore di un disco anziché di un altro, avrebbe contribuito ad eleggere il disco dell'estate. Come a dire che tutti eravamo dj già trentacinque anni fa. Poi la musica ha avuto un'evoluzione industriale, il 45 giri ha lasciato il passo all'album (fin dalla metà degli anni '70) e il juke-box ha perso la sua posizione regale.

Oggi anche il Festivalbar è cambiato, tanto da rilevare i gusti degli italiani attraverso degli intermediari, che sono ovviamente le radio e la tv (tramite un marchingegno, il music control, che attraverso vari computer collegati alle maggiori stazioni radiofoniche rileva 24 ore al giorno i dischi più trasmessi), ovvero i media che oggi impongono le mode e i tormentoni stagionali prima ancora di testare il gusto medio. E il gusto medio anche quest'anno ha deciso che sarà un'estate da ballare, soprattutto in spiaggia, sia nel caso si tratti di balere che smontano le tende e si trasferiscono sulla sabbia portando con sé il consueto carico di ballerine brasiliane, sia nel caso la scelta ricada sulla musica dance, con relativi dj, piatti, borse strapiene di dischi (altro che i dieci pezzi del vecchio juke-box) e casse al seguito. Oggi non c'è moneta che tenga, se il dj di turno non vorrà seguire le richieste pressanti dei suoi avventori, non resterà che cambiare spiaggia, e party.

Il mastodontico e passatello juke-box, pur rimanendo fedele alla sua estetica, ha cercato di tenersi al passo con i tempi, trasformandosi in un selezionatore di cd (e non più di vecchi vinili), tanto sofisticato da poterne contenere più di cento, ma non ha retto alla modernità e oggi per juke-box i ragazzini intendono quell'attrezzo che pesa meno di un etto, si porta nella tasca e suona la musica che ognuno decide in formato Mp3.

Dei pesantissimi antenati dell'Mp3 player se ne trovano in giro ancora per le

Rock on the beach Acqua fresca notti calde

Musica e danze dov'è possibile:
quest'anno vi seguiranno sul
pattino con barche da 100 decibel
Party sulla sabbia fino all'alba

spiagge, da Fregene a Rimini, ma sono costantemente soppiantati dalle casse ultra potenti che i nuovi sciamani della musica, i dj, sparano a più non posso. E sarà così anche per quest'estate 2001, dominata da sud a nord da feste improvvisate o organizzate nei minimi dettagli nei luoghi più impensati, a ritmo di house, latina e techno.

A Panarea c'è chi sperimenta feste musicali sulle barche, creando piattaforme galleggianti per il ballo dove ai panfili si affiancano i pescherecci e anche i più piccoli gommoni, a Posillipo, come nelle stazioni più frequentate della costa sarda, i bagni si trasformano in pedane per ballare a più non posso, meglio se si tratta di musica sudamericana con qualche complesso dal vivo, e meglio se ci sono personaggi dello «star-system» televisivo a fare da apripista. Sulle spiagge della riviera romagnola si concentra invece il «popolo giovane» che vuole a tutti i costi feste a base di vodka-melon e schiere di dj pronti a suonare dal pomeriggio fino al mattino successivo, come succederà dal 16 al 19 giugno a Riccione, dove si terrà l'Italian music con-

ference, una non stop di musica organizzata sulla falsariga dei maxi party di Miami e di Punta dell'Est.

E poi sia le radio più importanti che le tv musicali (Mtv su tutte, pioniera dei fortunatissimi «beach-party» mutuati dagli Stati Uniti), si trasferiranno in massa su tantissime spiagge italiane, dove con poca spesa, un paio di presentatori abbronzati e perfettamente in linea, ma soprattutto tanta gente comune che ha voglia di farsi vedere e sentire, metteranno su trasmissioni tutte bikini, musica da ballare e massaggi shtiatzu a 20mila lire ogni mezz'ora e terapie ayurvediche, tanto per ricordare alle famiglie scettiche sotto l'ombrellone che il popolo della dance ci tiene al benessere del fisico e anche a quello dell'anima.

Chi non si potrà permettere di ospitare i media creatori del gusto che muovono in massa il popolo dei giovani, si accontenterà di piazzare sulla spiaggia dj meno famosi o semplicemente un paio di casse potenti per diffondere musica e intrattenimento rigorosamente vietato a chi vuole starsene al mare in santa pace.



Frammenti di un'estate appena iniziata, tra compressioni fisiche e docce mentali che lavano l'anima. Il tutto accompagnato da musica che quest'anno sarà più rock che mai

Effetto Manu Chao

Quando Manu ha scritto i diciassette irresistibili brani di *Proxima estacion esperanza* (nei negozi tra due giorni), sapeva che sarebbe stato di nuovo un tormentone. Se il suo primo disco solista *Clandestino* aveva impiegato più di un anno per decollare fino ai 2 milioni di copie vendute nel mondo, il nostro eroe anti-globalizzazione conosce così bene il mercato da capire che l'esplosione è avvenuta ed è inarrestabile, volente o nolente. Qui sta il grande paradosso: Manu Chao si appresta a diventare carne da macello sulle spiagge, italiane, spagnole o francesi che siano. Pochi sapranno che questo disco è frutto di un soffertissimo viaggio tra Nicaragua, Salvador, Cuba, Bolivia e tanti altri paesi sudamericani tormentati da un'economia al collasso, anche se nel singolo (*Me gustas tu*), una dolce nenia aerea, questi paesi sono nominati, uno per uno.

Così come in pochi sapranno che Manu è uno dei portavoce del popolo di Seattle, e in generale della riscossa dei popoli oppressi del sud del mondo. Ma se anche un solo avrà capito il messaggio, tra le note volutamente leggere di questo disco, Manu avrà percorso qualche metro in più del suo inarrestabile viaggio senza compromessi.

si.bo

Sarà Lopez o Lollipop? Tormentoni in arrivo (ma attenti ai Velvet)

La musica latina, nella sua accezione più ampia sarà, almeno per quest'estate 2001, solo una delle protagoniste delle classifiche di vendita. A confermare questa tendenza sono le radio commerciali, che stavolta ci stanno risparmiando la solita programmazione sudamericana che tormentava almeno il cinquanta per cento del palinsesto. Ancora è troppo presto per dire se la spunterà Mister Ambo, il cantante virtuale che diffonde «Mambo Jambo» di Perez Prado, meglio se nella versione remix del nostro dj più famoso, Claudio Coccoluto. Ma sicuramente sarà affiancato da «latinos» in carne ed ossa come Jarabe de Palo e il suo «Dos dias en la vida» o Lou Bega (improbabile paladino, guarda un po', proprio del mambo, cresciuto in Germania da padre ugandese e madre siciliana), con «Gentleman».

Quelle che non vedono tempi bui sono le signorine del pop, che amano mischiarsi comunque con la musica latina, e che quest'anno vanno dalla solita Jennifer Lopez alle Spice Girls Halliwell ed Emma Bunton, da Faith Hill a Jessica Simpson passando per Anastacia, l'immancabile Madonna e le Lollipop, creature italiane costruite a tavolino e già amate dai più giovani, tanto da raggiungere i primi posti della classifica di vendite del belpaese. Ormai, misteri del mercato musicale, abbiamo imparato che nei gusti degli italiani l'onda latina va tranquillamente a braccetto con il pop leggero e con tutti gli altri generi musicali, a patto che questi siano associati al ballo. Spazio dunque per la musica da discoteca, anche quando le discoteche si trasferiscono all'aperto.

Sul versante dance «all'americana» andranno forte gli italianissimi Eiffel 65, che dalla loro, hanno un numero di dischi venduti in tutto il mondo invidiabile: dieci milioni, mentre sulla sponda più chic sarà la volta dei britannici Basement Jaxx.

Ma anche il rock si difenderà bene, visto che ha dalla sua quest'anno alcuni dischi importantissimi: lo «Stupido hotel» di Vasco Rossi o la «Medina» di Pino Daniele per quanto riguarda l'Italia, i nuovi Radiohead di «Amnesiac», i Rem della svolta solare di «Reveal» e gli ex paladini del dark elettronico Depeche Mode con l'ultimo cd «Exciter», per il versante straniero. Ancora in Italia c'è chi punta tutto su Neffa, ex rapper trasformatosi in geniale compositore di canzoni dal gusto retrò con una predilezione per la blaxploitation anni Settanta, che sta facendo il giro di tutte le radio con l'orecchiabilissima «La mia signorina». Ma forse sarà anche la volta dei Velvet (usciti freschi dal calderone di Sanremo) e il loro pop spensierato che guarda alla Gran Bretagna, a meno che non siano oscurati dal ritorno di Tricarico, che lo scorso anno ha tempestato gli incubi di mezza Italia con il suo ritornello «puttana la maestra».

si.bo

La lunga estate del Festivalbar

Andrea Salvetti, patron del Festivalbar (che aprirà sabato a Padova), è convinto: sarà il rock a dominare l'estate italiana, anche se accompagnato dalla solita onda latina: «Nel 1997 - ci racconta - fummo i primi a portare Ricky Martin in Italia, davanti a 200mila persone. Da allora la moda latina è scoppiata e si ripeterà con altri nomi: Marcela Morelo, Noelia e speriamo anche Jennifer Lopez, che abbiamo in cartellone. Ma quest'anno, a partire da Vasco Rossi, sarà soprattutto un'estate rock. Sia il rock nostrano (Irene Grandi su tutti), sia quello che arriva dal nord Europa con i Mothership, gli Ark, i Toploader ad esempio». Ma giura che piano piano si diffonderà nel nostro paese anche la musica black: «Io ad un festival non porterei mai uno come Eminem, ma la buona musica black sì, gente come il giovanissimo Craig David». E quando il patron del Festivalbar parla, bisogna credergli, soprattutto in fatto di diffusione musicale: «Nella scelta dei partecipanti ci atteniamo ad un protocollo che monitora le classifiche di vendita, la diffusione radiofonica e il nostro sito internet, dove è possibile ascoltare 30 secondi di ogni brano. Abbiamo sempre detto di no quando i nostri sponsor ci hanno suggerito una procedura di voto attraverso gli Sms del cellulare. Sarebbe un voto troppo impulsivo».

si.bo